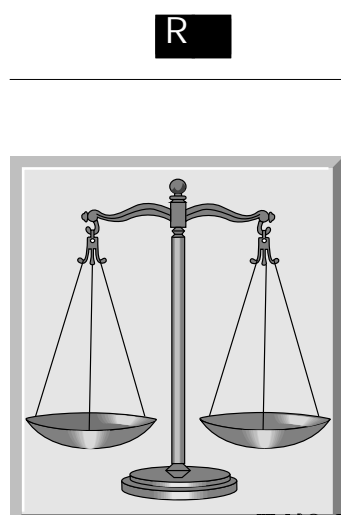




GIUDICI E RIFORME

l'Unità 7 Venerdì 21 agosto 1998



La procura «assolta» Il sollievo dei pm siciliani

ROMA. Difficile essere contenti, in occasione di un qualunque fatto che riguardi, infine, un suicidio. Difficile esprimere un qualsiasi sentimento, anche nel momento in cui il ministro della Giustizia ti «assolve» in maniera piena e completa da ogni responsabilità per quello sparo con cui Luigi Lombardini si è ucciso. Sollievo: questo sì, c'è, nelle voci dei procuratori palermitani che rispondono al telefono. Ma unicamente per un fatto: la prima persona ad aver visto tutti gli atti di quel maledetto 11 agosto ha trovato in quegli atti una risposta chiara. E stabilisce che davvero i magistrati palermitani non hanno alcuna responsabilità.

ROMA. Caselli ok. Caselli «corretto». «Formalmente rispettoso» delle regole. «Sostanzialmente» attento alle procedure. Liglio ai doveri «deontologici e professionali». È stato così il procuratore di Palermo durante l'interrogatorio di Luigi Lombardini. Non è un'opinione, né una interpretazione. Ma la conclusione del ministro Flick a bocce ferme. Un giudizio emesso «una volta concluso l'esame degli atti processuali» e delle «relazioni del procuratore capo di Palermo Giancarlo Caselli e del Procuratore generale di Cagliari Francesco Pintus». Casomai bisognerà guardar meglio dentro il tribunale di Cagliari, fa sapere Flick, e per questo ha ordinato «un'ampia ricognizione sulle vicende relative agli uffici giudiziari di quel distretto. Non una vera e propria ispezione come in un primo tempo si era capito, ma un atto per verificare se è tutto in ordine o se serve un'ispezione formale. Giudizio dopo l'esame «degli atti processuali», quindi. Cioè, ministro e collaboratori lo hanno emesso dopo aver studiato le carte e le registrazioni dell'interrogatorio, dopo il vaglio attento e pignolo dei fatti, dopo l'analisi delle testimonianze dei presenti. Il messaggio è chiaro: ci si è mossi coi piedi di piombo, senza pregiudizi a favore o contro, ma solo e soltanto sui documenti e prove.



Il ministro di Grazia e Giustizia Giovanni Maria Flick C.Fusco/Ansa

torio e potenzialmente idonea a turbare il dottor Lombardini (lo aveva sostenuto Nicola Grauso, ndr); tali riscontri sono esclusi anche dal dottor Pintus, il quale al contrario afferma che all'esito dell'interrogatorio le condizioni psicofisiche del dottor Lombardini non erano diverse da quelle precedenti l'atto processuale, e non lasciavano presagire «l'intenzione del drammatico gesto compiuto». Nessuna pressione né tentativi di impaurire il magistrato-scrittore. «Gli atti nei confronti del dottor Lombardini - continua la nota - risultano compiuti in modo corretto, formalmente e sostanzialmente rispettosi delle regole processuali, nonché dei doveri deontologici e professionali. In particolare, nel corso dell'interrogatorio i magistrati del

te alla competenza della Procura di Palermo e conclusi con l'archiviazione». Insomma, a «suicidare» Lombardini non sarebbe stato un interrogatorio esibito e violento voluto da Caselli. A «suicidarlo», a sentire Pintus, sarebbero stati quei magistrati di Cagliari che avrebbero sparso veleni per bloccare ed emarginare un magistrato scomodo. Una tesi che va presa con le pinze e che dovrà essere verificata attentamente. La squadra di Caselli, comunque, ancora una volta non c'entra. Anche in relazione al sequestro Melis «la Procura di Palermo era stata investita direttamente dal Procuratore della Repubblica di Cagliari, in seguito a denuncia di altro magistrato». Un riferimento all'invio nel capoluogo siciliano, da parte della magistratura cagliaritana, dell'«informativa» del maresciallo con cui Tito Melis si confidò dopo l'incontro di Elmas con Lombardini. Ovviamente, un atto dovuto. Sui veleni del tribunale di Cagliari Pintus aveva più volte informato il ministero. Tanti atti singoli che ora invece, letti insieme, danno un quadro preoccupante e spiegano la decisione di Flick di avviare «l'ampia ricognizione». Solo dopo l'acquisizione di «atti e documenti» Flick deciderà eventualmente la «promozione in alcuni casi azioni disciplinari». Infine, un avvertimento: le indagini giudiziarie o amministrative che si svolgeranno a Cagliari non si riferiranno in nessun caso all'attività di Lombardini. Ma questo non bloccherà l'accertamento della verità su tutto il resto «anche al doveroso fine di ripristinare il corretto e sereno andamento degli uffici giudiziari del distretto di Cagliari e senza che ciò possa consentire interferenze, insinuazioni, strumentalizzazioni, che pure in questi giorni sono stati tentati».

L'INTERVISTA

Ayala: «False e violente le accuse contro quei procuratori»

ROMA. Giuseppe Ayala, sottosegretario alla giustizia, scandisce le parole: «Condivido integralmente la posizione del ministro Flick». La nota di via Arenula, spiega, l'ha decisa il ministro personalmente perché si tratta di materia di sua competenza, non delegabile. «Non è stato secondario», aggiunge il sottosegretario - chiarire che l'atto che temporaneamente ha preceduto il suicidio, cioè l'interrogatorio di Lombardini, è stato corretto. È stata su questo la polemica. S'è sostenuto che quell'atto avesse scatenato il suicidio. Non a caso s'è parlato di «sporchi assassini», con riferimento a Caselli. I documenti, invece, dicono il contrario, soprattutto, l'integrale registrazione degli atti. Dopo il suicidio ho letto cose che mi hanno gelato il sangue. Ho trovato alcuni commenti di una volgarità priva di pietà, a cominciare dalla pietà per Lombardini. Il ministero lascia intendere che l'indagine resta a Palermo. «Allo stato attuale senz'altro. È stato chiarito anche che non si farà alcuna indagine su Lombardini, perché, purtroppo, lui non c'è più. In ogni caso, il ministero ha giudicato necessa-

rio un atto ricognitivo per capire meglio come stanno le cose negli uffici giudiziari di Cagliari. Ovviamente, la ricognizione non riguarderà in nessun modo Lombardini». Si parla di ricognizione e non di ispezione. Che differenza c'è? «L'ispezione è un atto formale in cui agli ispettori vengono assegnati quesiti specifici. In questo caso, invece, siamo a un atto potenzialmente preliminare. L'obiettivo è anche quello di fornire serenità agli uffici giudiziari di Cagliari». Come esce Caselli da questa vicenda? «Esce come uno che ha fatto il suo dovere. Ha fatto un atto doveroso e dovuto e nel rispetto delle regole. Tutti possiamo sbagliare, anche Caselli. Ma l'analisi obiettiva dei fatti smontava le critiche violente che gli sono state rivolte». È possibile che ora si aprano spiragli di discussione? «Spero che finalmente si istituisca un tavolo di confronto e ci si renda conto che con lo scontro spesso ottusamente pregiudiziale, non si va da nessuna parte.



A.V.

LE REAZIONI

D'Alema soddisfatto: «Non avevo dubbi»

Il Polo: «Ministro Don Abbondio». Commissione Tangentopoli, spiragli dai Ds

ROMA. I due fronti si spaccano, e non c'era da dubitare, nel valutare le decisioni del Guardasigilli sul caso Lombardini. E tuttavia, nell'Ulivo come nel Polo, pur traballando non viene meno la volontà di riaprire il dialogo sulla giustizia. Flick, dunque, non manda gli ispettori a Palermo: la sua attenzione è sull'ambiente in cui Lombardini ha lavorato, sui rapporti con i colleghi. L'operato di Caselli non è, secondo il ministro, oggetto di indagine disciplinare. A sinistra la decisione di Flick è accolta con soddisfazione e Massimo D'Alema rompe il silenzio fin qui mantenuto dall'inizio della vicenda. «Apprendo con soddisfazione che il ministro di Grazia e Giustizia, concludendo l'esame degli atti processuali e dei documenti, ha confermato la correttezza del comportamento della Procura di Palermo - ha dichiarato il segretario dei Democratici di sinistra - Naturalmente spetterà ora al Consiglio superiore della magistratura,

nella sua piena autonomia, prendere le decisioni che gli competono». D'Alema ha voluto anche precisare: «Conoscendo l'esperienza e la storia di chi la dirige non ho mai avuto dubbi sulla piena legalità dell'operato della Procura di Palermo. Nei giorni scorsi ho espresso personalmente la mia stima al dottor Caselli». Secondo il parlamentare verde Alfonso Pecorella, le decisioni di Flick «rendono giustizia dello smodato e ingiustificato attacco contro la procura di Palermo e Caselli, sferrato da esponenti del Polo e, purtroppo, anche dall'interno dell'Ulivo, senza conoscere i fatti. Se emergeranno dalle indagini sugli uffici giudiziari sardi gravi responsabilità su eventuali strutture parallele in materia di sequestri di persona, dovremo ritenere che ci continua ad attaccare Caselli non vuole che si faccia luce su queste sconcertanti vicende». Quella del Polo è una sollevazione indignata e rabbiosa. L'ex

ministro Filippo Mancuso definisce Flick «la vergogna dello Stato, non solo dell'amministrazione della giustizia, ma dell'intera nazione». È una persona ricattata, un professionista con fascicoli nelle varie Procure. Egli non può fare altro che atti di servilismo verso la maggioranza e la magistratura». Il capogruppo di An al senato, Giulio Macerati, addirittura scomoda Don Abbondio: «Nessuna sorpresa. Non poteva che essere così. Del resto, come ha scritto Manzoni, il coraggio, se uno non ce l'ha, non se

lo può dare». Per il Guardasigilli metafore e ironia. Il vicepresidente del Senato, l'azzurro Domenico Contestabile: «Il ministro Flick, qualunque cosa accada in Italia in materia di giustizia, chiede le carte. Ma evidentemente non gliel



Marco Follini, vice segretario Ccd: «Il ministro Flick sta al dialogo politico-istituzionale come l'elefante alla proverbiale cristalleria. Non appena nel centro sinistra si leva qualche voce più favorevole alla riforma e al dialogo sui temi della giustizia, il ministro Flick si erge come un possente monumento alla conservazione giudiziaria». Vittorio Sgarbi rinnova l'accusa di un regime dell'Ulivo, «in cui la sfera politica trova giustificazioni e coperture alle prepotenze e ai crimini della magistratura. Con una assoluzione arbitraria, immotivata, risibile e frettolosa Flick ha dato la dimostrazione di potere, come non sarebbe stato consentito a nessun ministro democristiano. Caselli si regoli: ogni sua futura azione dipende dalla volontà di questo governo». Stesso tono nelle parole di Tiziana Maio. Accuse che talvolta hanno l'odore della minaccia. Eppure, seppure flebile, il dialogo non viene abbandonato. Nei giorni

scorsi il verde Marco Boato aveva fatto cenno a una proposta: dare vita in Parlamento a una sessione straordinaria sulla giustizia. Enrico La Loggia, capogruppo di Forza Italia al Senato si è detto d'accordo: «Attraverso questa sessione si potrebbe arrivare a una conclusione definitiva, sia dal punto di vista delle leggi ordinarie, sia dal punto di vista costituzionale». Per istituirla però - ha aggiunto - è necessario che il dialogo sia ripreso «durante la Finanziaria e non dopo». E sulla stessa commissione d'inchiesta, i Democratici di sinistra non chiudono la porta. «Può aiutare a svenire il clima e a voltare davvero pagina», osserva Gavino Angius. Mentre il sottosegretario Massimo Brutti fa notare che «se il dialogo si riapre la maggioranza deve pensare seriamente e venire incontro a questa richiesta dell'opposizione».

Nicola Quadrelli

Dalla Prima

Il giustiziere...

specialmente, che nel suo «Féragus» narra della setta segreta dei «Dévorants». Ci è sembrato da sempre paradossale che nella Francia dello Stato e del Diritto sia fiorita quella letteratura, sia stato trattato quel tema dei giustizieri. Naturale invece che nel nostro Paese, anche dopo l'Unità, abbia trovato consonanza e risonanza. Soprattutto nelle nostre regioni meridionali, dove lo Stato era visto come avversario, da sempre si presentava nella veste vessatoria e punitiva del gabelliere e del carabiniere. «Dissi che il villano non ha passioni, o le ha di breve durata; e dissi male, perché ha un odio profondo per il biro scriveva l'etnologo siciliano Guastella ne «Le parità e le storie morali dei nostri villani», in cui precisava che la voce «birro» comprendeva il giudice, il cancelliere, il doganiere, la guardia di polizia e chiunque altro rappresentasse lo Stato. Lo Stato «ingiusto» a cui si opponevano banditi e associazioni criminali come mafia, camorra e 'ndrangheta. Lo storico Hobsbawm ha tracciato una netta differenza tra banditismo e mafia. Il primo era una forma primitiva di ribellismo sociale, venuto spesso di robinoismo, di giustizialismo; l'altra, organizzazione piccolo borghese che si collocava parassitariamente tra il capitale e il lavoro. Sappiamo che queste due forme di criminalità, come le altre del resto, si sono perpetuate, se non ingigantite, nel nostro Stato democratico. Il banditismo in Sardegna, la mafia in Sicilia. Il primo anzi, da arcaico com'era - un «relitto etnico» chiama Moravia il banditismo di Orgosolo - che si esplicava, da parte del «su balente», nella lotta contro il ricco,

con il rapimento di Silvia Melis, nel suo esito tragico, il suicidio del procuratore Lombardini, sembra che tutto sia rimasto fermo. La primitività banditesca sarda sembra sia rimasta intatta nel tempo, che l'unico suo movimento verso la modernità sia quello di essere divenuta «industria». Di contro, nella società sarda, in quella società anzi colta, più ricca e quindi più esposta ai sequestri, sembra che la sfiducia nello Stato, nelle sue istituzioni, sia cresciuta. Lo Stato, le sue leggi si sono elusi creando, contro i sequestri, una struttura parallela, un'associazione - segreta o meno - di mutuo soccorso tra sequestrandi, e in un ceto, in un territorio circoscritto, in una città: Cagliari. Struttura, rete parallela - rigida o elastica che sia stata - di cui sembra fosse stato promotore e capo un magistrato, Luigi Lombardini. Quest'uomo che rappresentava lo Stato nella funzione più alta e impegnativa quale è l'amministrazione della giustizia, si faceva insieme parte principale di un'iniziativa in contrasto con le leggi dello Stato. Se fosse vero quello che sin qui si è saputo su Lombardini, c'è da rimanere allarmati, sgomenti. È la prima volta, ci sembra, che un giudice ci appare insieme nelle vesti di un giustiziere - sia pure a «fin di bene» - la prima volta che vediamo non più nella letteratura, nei romanzi, ma nella realtà un uomo che di giorno amministra la legge e la notte si cala in testa il cappuccio di una segreta organizzazione, come quel Coriolano della Floresta dei «Beati Paoli». Ma eravamo allora nel '700, in un secolo di ingiustizia statale e di marasma sociale.

COMUNE DI MARANELLO (Modena) ESITO DELLE SEGUENTI GARE Licitazione privata sistemazione Municipio 2° stralcio: Gara espletata il 07/08/98 ore 9.00, base d'asta L. 1.030.000.000. Ditte invitate alla licitazione n. 37. Ditte che hanno presentato offerta n. 18: AMENDOLA di Ercolano, LAMI, di Palagiano, CONSORZIO GRANDI BIPIANI di Modena, CONFEDIL di Ferradina, SCIANTINI di Modena, EDILCOSTRUZIONI MODENESI di Modena, EFFEBI di Reggio Emilia, BOSCO COSTRUZIONI di Castelfranco Emilia, CIPEA di Roveglio, IMPRESA VILLA di Reggio Emilia, ITALEDIL di Gualtieri, CEV di Pieve di Sacco, CFC di Reggio Emilia, CAMAR di Castelnuovo ne' Monti, COEDAR di Arezzo, EDILCOSTRUZIONI di Sedico, CER di Bologna, EDILCAVALLARO di Sassuolo. È risultata aggiudicataria la ditta EDILCOSTRUZIONI di Sedico con un ribasso del 14,37% sull'importo a base d'asta, con applicazione del D.M. 18/12/97 sulle offerte anomale. Licitazione privata sistemazione cimitero capoluogo 2° stralcio: Gara espletata il 17/07/98 ore 9.00, base d'asta L. 1.341.000.000. Ditte invitate alla licitazione n. 91. Ditte che hanno presentato offerta n. 29: COEDAR di Arezzo, COVECO di Marghera, CONSORZIO RAVENNATE di Ravenna, CME di Modena, CONSORZIO COOP. CIRO MENOTTI di Ravenna, CONSCOOP di Forlì, CONS. COOP. COSTRUZIONI di Modena, ACESA di Napoli, BERNA FRANCESCO di Cannavo, BOSCO COSTRUZIONI di Castelfranco Emilia, CAMAR di Castelnuovo ne' Monti, CAR di Cavalese, CEPIC di Sannicandro Garganico, COGEDI di Torre del Greco, DELTA COSTRUZIONI di Avellino, EDILCOOP di Alcamo, EDILCOSTRUZIONI di Sedico, EDILPI di Favara, IMPRESA GEOM. FERRARA di Casalgrande, GENERAL. SCAVI di Alcamo, LAFERGE di Ceugnola, REGGIANI di San Possidonio, RODONDINI COSTRUZIONI di Casoria, SAN CARLO COSTRUZIONI di Cremona, SOGECM di Modena, IMPRESA VILLA di Reggio Emilia, ZARA ANTONIO di Casapesenna, ZETA COSTRUZIONI di Caserta, IMPREGICO di Casapesenna. È risultata aggiudicataria la ditta EDILPI di Favara con un ribasso del 12,666% sull'importo a base d'asta, con applicazione del D.M. 18/12/97 sulle offerte anomale. foto geom. Cleto Ramini

Dai giornalisti dell'Unità «si» a Gambescia

Si è svolto ieri il voto di gradimento dei giornalisti dell'Unità al nuovo direttore Paolo Gambescia. Su 205 aventi diritto i votanti sono stati 176. 151 sì 156. 1 no 9. Le schede bianche 10. Le schede nulle 1. Per il Cdr l'ampio gradimento a Gambescia è il voto «di una redazione che vuole voltare pagina rispetto ad un periodo di incertezze e pesanti contraddizioni. Adesso che il direttore ha registrato un consenso notevole starà a lui dimostrare di saperlo gestire bene e anche l'editore dovrà tenerne conto. Il Cdr continuerà la sua azione di stimolo e controllo sull'operato dell'azienda, perché si apra una fase di rilancio e di ricerca intelligente per una autonoma collocazione dell'Unità sul mercato».

